

## Zolfo e potassio, la ricchezza di un tempo

49

*“Tra questi uomini ho appreso gravi leggende di terra e di zolfo, oppure storie squarciate dalla tragica luce bianca dell'acetilene. E l'acetilene della luna nelle tue notti calme, nella piazza le chiese ingramagliate d'ombra; e cupo il passo degli zolfatari, come se le strade coprissero cavi sepolcri, profondi luoghi di morte”*

Sciascia da *Ad un paese lasciato*  
pubblicata in “La Sicilia, il suo cuore”

**E**ra il regno incontrastato dello zolfo e poi del sale potassico. La storia delle miniere della provincia di Caltanissetta si confonde con la storia economica di tutto il territorio. L'industria dello zolfo e del potassio aprono a grandi prospettive, ma l'assistenzialismo sostituisce oggi la produzione delle miniere. Il reddito procapite degli anni '40 era superiore a quello degli anni '70. Caltanissetta e la sua provincia hanno sempre estratto sale e zolfo, dall'800 fino agli anni '50 l'attività estrattiva dello zolfo ha segnato lo sviluppo economico e non solo di tutto il nisseno, tanto che Caltanissetta venne fregiata del titolo di “Capitale mondiale dello zolfo”.

“Dalle serre del falco (Serradifalco), dai costoni di roccia che danno identità e definizione al paese, si poteva vedere la vastità dell'altipiano di zolfo che si estende da Caltanissetta ad Aragona, in un prese-

pe infernale gravido di fumi, di aria irrespirabile, di umanità brulicante, di sotterranea violenza, di caratteri prepotenti, picconieri ubriachi, carusi piegati e piagati, soprastanti mafiosi, ricatti economici. Dalle serre del falco lo sguardo si spalancava sul girone dantesco di Sutera, Racalmuto, Canicattì, San Cataldo, Montedoro, Bompensiere, Milena: colline brulle segnate dallo sporco dei detriti avanzati dalla fusione dello zolfo, dagli ingressi oscuri delle gallerie, dal reticolo dei binari dei carrelli, dalle fornaci accese nella notte...”. Così scrive il giornalista ed esperto di cose siciliane Gaetano Savatteri nel suo libro *La volata di Calò*, edito da Sellerio nel 2008.

Nel 1834 le Zolfare erano 196 concentrate nella fascia centrale dell'Isola con 88 impianti nel territorio di Caltanissetta, dei quali alcuni ancora oggi visitabili addentrandosi nelle discenderie, gli stretti corridoi lungo i quali lo zolfo veniva trasportato a

spalla, o nei calcaroni, le fornaci in muratura in cui il minerale veniva bruciato.

Ai primi del '900 c'erano 886 miniere attive e 40.000 persone occupate in quel settore che significava estrazione di zolfo e di sale. C'era la ormai nota miniera Tallarita e c'erano miniere di tutte le di-

mensione che arricchivano la zona, ma soprattutto i proprietari. Ovviamente esisteva e prendeva sempre più ruolo l'estrazione del salgemma. Non c'è solo la miniera di Bosco, che ormai è chiusa e ha lasciato a testimonianza della sua attività una caratteristica collina bianca formata dai residui di lavorazione. C'è anche la miniera di Pasquasia, alla periferia di Caltanissetta e vicina ad Enna, il cui

sale ormai non va da nessuna parte perché è chiusa. Esiste comunque una attività mineraria di estrazione del sale che ha sostituito quella dello zolfo a Petralia, Racalmuto e Realmonte, sempre nel centro della Sicilia.

Eppure il sale è ancora utilizzato per la cucina, per rendere praticabili le strade piene di neve, per la farmacia e tanto altro ancora. Ma è una storia complessa, che ancora non è stata raccontata e ancora non è risolta.



Sopra, impianto industriale della miniera abbandonata di Gessolungo. A destra quello della miniera del Bosco

Ne parla nel suo libro *Nuvola rossa, i paradossi che si rincorrono e la maledizione siciliana* edito da Flaccovio, l'attuale presidente onorario di Confindustria Sicilia, Mimi La Cavera, che dall'alto dei suoi 93 anni molto conosce di queste storie. "Il sale e il potassio erano da considerarsi il nostro tesoro. Dopo

che si dimostrò che lo zolfo non era più economicamente valido e troppo costoso anche in termini di vite umane.

Inoltre l'impossibilità della burocrazia regionale di agire in senso imprenditoriale e tanto altro ancora, fece scomparire il sale dalle nostre produzioni. E il salgemma come ho sempre detto costituiva una vera e propria speranza. Tutta la zona del centro può essere la Staffurt

italiana. Me lo ripeteva sempre il noto docente di chimica Giuseppe Oddo. Insomma la Sicilia dopo lo zolfo poteva diventare la regina del sale. Non fu così".

Cosa è rimasto oggi? Bellissime cristallizzazioni che provengono dai giacimenti siciliani e servono sia per le analisi chimiche che per abbellire case. Bello sarebbe vederle almeno nei musei descritte non solo per la loro composizione e il significato della loro estrazione, ma anche per la lunga storia che rappresentano.

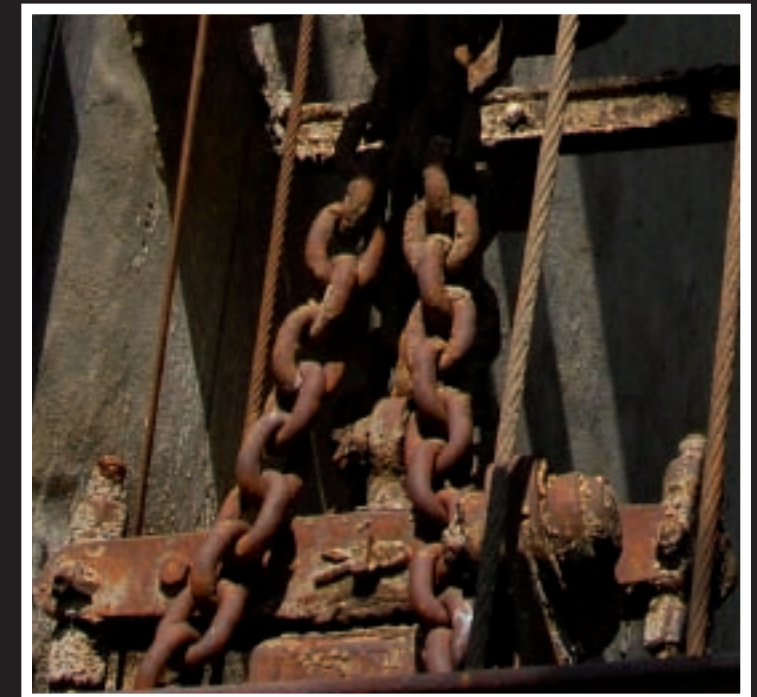
Foto di Walter Leonardi



Foto di Walter Leonardi

## *Verso l'archeologia industriale*

*Dettaglio di macchine  
per l'estrazione dei minerali*



*Foto Walter Leonardi*

## Verso l'archeologia industriale

55

**U**na miniera come archeologia. Così è stato fatto per la miniera Trabia-Tallarita, acquisita dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali, con atto amministrativo iniziato nel 2000 e concluso nel 2003. Così dovrebbe farsi per tante altre miniere che hanno significato ricchezza e morte per queste terre.

La realtà mineraria della Sicilia centro-meridionale trova (e ben troverà) nella miniera Trabia uno straordinario esempio di archeologia industriale, rappresentata in tutte le complesse fasi dell'evoluzione dell'attività estrattiva: dalla calca-

rella al calcarone, dal forno Gill all'impianto di flottazione. La Trabia-Tallarita fu una delle miniere di zolfo più grandi e ricche della Sicilia e, forse, del mondo. Le miniere di Sommatino vengono descritte,

già alla fine del XVIII secolo, come quelle più importanti della Sicilia e coltivate con maggiore intensità. L'Ortolani, nel suo *Dizionario* del 1810, dà notizie generiche sulle zolfare di Sicilia e dice che "delle ricche cave di zolfo sono in Sommatino". Nel 1822, Giuseppe De Welz scrive che in Sicilia erano abbondantissime le miniere di zolfo e che tra le migliori c'erano quelle del Principe di Trabia.

De Welz scrisse un *Saggio su*



*Sopra, e a seguire, le foto in bianco e nero di Louise Hamilton Caico, delle miniere di Montedoro alla fine dell'800*



Foto di Walter Leonardi



Foto di Walter Leonardi

*i mezzi per moltiplicare prontamente le ricchezze dei siciliani.* L'opuscolo fu stampato a Parigi presso la Stamperia di Firmin Didot nel 1822. Quell'azienda era del Re e stampava ogni cosa dell'Istituto reale. La sede era in rue Jacobs n.24.

Attorno all'inizio del XX° secolo, la Trabia-Tallarita era una delle miniere più produttive della Sicilia, con quasi il 12% della produzione totale dell'isola che, a sua volta, estraeva 90% della produzione mondiale. Tra l'altro, nonostante i 102 morti registrati tra il 1879 il 1909, il bacino minerario di Trabia e Tallarita risultò tra i più sicuri in Sicilia. Oggi, nel bacino che insiste nella splendida conca, tra i comuni di Sommatino e Riesi, al centro dell'altopiano gessoso solfifero che tagliava le province di Enna, Caltanisset-

*In questa pagina e nelle pagine a seguire, un reportage fotografico di Walter Leonardi attraverso alcuni siti minerari in disuso: miniera di Trabonella, Gessolungo, Junco Tumminelli. Archeologia industriale e memoria di un passato ricco di lavoro, ricchezza e sofferenza, che ha cambiato la storia*

ta ed Agrigento, il senso di rovina avvolge tutto allo stesso modo, con la stessa amara dignità che la storia ci consegna: i pozzi, le discenderie, gli edifici della produzione, le case degli operai, i manufatti destinati ai padroni, alla dirigenza, ai carabinieri, la cappella. Si respira il senso di dolore e fatica delle migliaia di uomini che vi lavorarono e che vi hanno vissuto conoscendo soltanto il buio, e dei carusi che in quei luoghi persero il sorriso assieme, molto spesso, alla loro stessa vita. Allora, molti proprietari non conducevano in proprio le loro miniere, ma le davano in gabella in cambio di proficui guadagni, il cosiddetto estaglio, che gravava sul costo del materiale e della sicurezza. Il legame tra i giacimenti minerari e la proprietà fondiaria fu il principale osta-



Foto di Walter Leonardi

colo allo sviluppo dell'industria zolfifera, perchè i proprietari erano, in genere, nobili latifondisti, che dimostravano verso il sottosuolo lo stesso assenteismo assunto verso la proprietà fondiaria.

Invece il principe di Trabia e di Butera ed il principe Pignatelli-Fuentes si mostrarono, sotto questo profilo, nobili illuminati e decisero di affittare le loro miniere a persone o enti che garantissero solidità economica e volontà di miglioramento tecnologico. Così, la *Zolfara Grande* di Trabia e la miniera Fiume Tallarita furono all'avanguardia, in Sicilia, per ciò che concerneva la gestione e la sperimentazione tecnologica.



Furono molti gli imprenditori che arrivavano nell'800 dal Nord, attratti dai grandi guadagni delle miniere, e la notizia che stavano per essere costruite le strade rotabili e le ferrovie siciliane, fece il resto.

Attorno al 1882 arrivarono anche i tecnici francesi, soprattutto a Riesi. Dove giunse Federico Hoefler fondatore della Chiesa Valdese. Hoefler era un componente della Massoneria universale di Porto Empedocle. Quasi un'intera famiglia di tecnici inglesi arrivarono a Caltanissetta, visto che la società *The Giona Sulphur Company Limited* gestiva la miniera Giona, di Racalmuto, e per circa dieci anni dal 1874 al 1885 direttori



Foto di Walter Leonardi

della miniera furono John Barker, Pietro La Mene Foster, Louis Chambon, Alped Skidmose, Ernest Santelli. Periodicamente arrivava il direttore generale James Cunningham. Fu quello un periodo nel quale la miniera Giona diventò un esempio per le condizioni di vita e di lavoro. Nel 1881 giunse a Riesi l'ingegnere Emilio Bancilhon, inviato dalla Compagnie des mines de Siufre, società che aveva sede a Parigi. Sposato con una donna del luogo la sua famiglia si stabilì per sempre in quella zona. Arrivarono l'ingegnere Luigi Delabretoigne e Alfredo Long, tecnici che contribuirono a rendere la miniera di Tallarita una delle più importanti d'Eu-



ropa. Tutto questo meriterebbe di essere conosciuto da tutti e soprattutto dai giovani, non soltanto nisseni.

Tra gli arrivi degli stranieri, quello del nipote dell'imperatore d'Etiopia è certamente l'episodio che al di là del colore, sta a dimostrare come la scuola mineraria di Caltanissetta fosse tenuta in gran conto. Il giovane Brhanè Sillassiè Ybssa studiò a Caltanissetta dal 1929 al 1932, e come racconta Michele Curcuruto nel suo volume *I signori dello Zolfo*, il suo soggiorno fu molto piacevole. Malgrado dal ministero del suo paese gli mandassero solo 1000 lire al mese, Brhanè faceva sia la bella



Foto di Walter Leonardi



Foto di Walter Leonardi



Foto di Walter Leonardi

vita che debiti e venne introdotto nel giro bene e nelle feste dell'Hotel Mazzone, dove andò a vivere, non pagando, ovviamente. Fece con non molto profitto la sua scuola e uno stage di 60 giorni presso la Miniera Montagna Mintini in Aragona. Ma la sua presenza lasciò amori sconsolati e ricordi divertiti. Di tono diverso l'arrivo a Montedoro di Louise Hamilton Caico, una giovane inglese che si era sposata con Eugenio Caico, proprietario terriero e di miniera. La giovane inglese ha lasciato un libro pubblicato prima solo in Inghilterra ma ora tradotto da noi e stampato da *Lussografica*. Si tratta di *Vicende e costumi siciliani*, corredato da



foto che scattava lei stessa con una piccola Kodak, che in queste pagine sono in bianco e nero virato in azzurro, un gustoso racconto dell'impatto tra due civiltà e due modi di vita completamente diversi. Ma la donna rimase affascinata dalla vita di Montedoro. Lady Hamilton non è più tornata in Inghilterra è morta a Palermo dove è sepolta.

Altro libro, che serve a completare la panoramica sul mondo delle miniere, è quello di un'altra donna Enrichetta Angela Casanova Infuso *La mia vita tra le lotte dei lavoratori* editore Ediesse. Stampato nel 2007 potrebbe essere il sipario che si cala sul mondo nel quale, tra ric-



Foto di Walter Leonardi

chezza e morte, quella zona fu comunque protagonista. Dirigente comunista durante le lotte dei minatori la storia di Enrichetta testimonia di una cultura dove anche fare politica per una donna era estremamente complesso. E che alla fine sacrificò il suo impegno per sposarsi con un altro compagno che invece diventò dirigente politico e sindacale. Erano i tempi nei quali i figli di Enrichetta non potevano stare all'asilo perché le suore non accettavano che una madre li lasciasse a scuola per fare politica. Una pagina del libro lascia l'amaro in bocca, quella dove sono elencati i principali eventi luttuosi verificatisi nelle miniere dal 1848 al 1957.



Dai venti morti della Solfara Grottacalda a Piazza Armerina nel 1848 agli ottantanove morti nel 1916 a Solfara Cozzodisi a Casteltermini nel 1916, sino ai tre morti nel 1938 a Solfara Stintone a Serradifalco. La

relazione di Pietro Vinciguerra, che già nel 1946 rappresentava la società delle miniere zolfi Apaforti-Palaciocchi-Stimpone ed era considerato un grande esperto minerario, al primo convegno economico regionale a Palermo nel marzo 1947 segna la conclusione di un'epoca. Non solo i dati per cui Vinciguerra dimostra che la produzione dello zolfo da 227.686 tonnellate nel 1938-1939 è arrivata a 41.877 nel 1946 e imputa la principale col-



Foto di Walter Leonardi



Foto di Walter Leonardi

pa alla insufficiente erogazione di energia elettrica e la impossibilità di approvvigionamenti e di tutti i materiali indispensabili alla lavorazione. Ma il raffronto con i costi dello zolfo estratto in America e quello in Italia la cui maggior parte era estratto in Sicilia evidentemente spiega la crisi del settore. "In America - scrive Vinciguerra nella sua relazione - per produrre una tonnellata di zolfo si impiega un operaio e mezzo, in Sicilia più di 22 operai". E aggiunge: "L'Ente Zolfi Italiani istituito con la legge 2 aprile 1940 n.287, cessò praticamente di funzionare con lo sbarco delle truppe alleate nell'isola. Con ordinanza del 15 settembre 1943



il governo militare alleato istituì l'Ente Zolfi Siciliani con l'incarico di consegnare allo stesso, e dietro sua assegnazione a terzi, al prezzo da esso Governo fissato, lo zolfo dei produttori siciliani". La relazione dell'esperto Vinciguerra continua raccontando come nel 1944, dopo la liberazione di Roma, l'Ente Zolfi Siciliani venne riconosciuto dallo Stato Italiano, dandogli le stesse attribuzioni dell'Ente Zolfi Italiani. E spiega ancora l'esperto: "Gli industriali continentali liberatisi, arbitrariamente dal vincolo dell'Ente Zolfi Italiani, poterono realizzare utili ingentissimi vendendo il prodotto al mercato libero. Gli industriali siciliani



Foto di Walter Leonardi

chiesero ripetutamente di essere lasciati anche loro liberi e certamente, allora, dalla libera vendita avrebbero potuto realizzare quanto era necessario per il riassetto delle loro miniere danneggiatissime dalla guerra". La libertà tacitamente consentita ai continentali, venne sempre loro negata e lo sblocco del prodotto fu concesso quando non era più possibile collocarlo. Si tentò ripetutamente di stabilire libere intese con gli industriali continentali per la ripartizione dei mercati. I continentali portavano avanti le trattative con sistema dilatorio per potere liberamente fruire della imminente campagna della vendita all'interno, cosa questa



che era loro riuscita l'anno precedente. Fallite le trattative non rimase agli industriali siciliani che chiedere agli Organi Governativi il ripristino del funzionamento dell'Ente Zolfi Italiani, che non era posto in liquidazione, benché l'industria italiana fosse tutta vincolata da un'unica disciplina. Era questione di vita o di morte per l'industria isolana. L'industria continentale, favorita dalla ubicazione, si era accaparrata il mercato interno e smaltiva tutta la sua produzione mentre quella siciliana, non potendo esportare per il basso prezzo americano, aumentava i propri stocks di zolfo. "Qualcuno - continua Vinciguerra - ha obiettato